

## PORNALI DI GANDINO

Di un palazzo la parte di maggior spicco architettonico solitamente è l'ingresso, ed il forestiero che viene per la prima volta a Gandino resta sorpreso dal numero dei portali e della loro bellezza the incontra lungo le strade. Visti uno dopo l'altro pare di sfogliare un gigantesco e secolare incunabulo istoriatissimo, che la dice subito lunga a riguardo del borgo e di quella che fu la sua gente.

«*Gandi pumpus*», Gandino pomposo: è vero; ma non era la pompa, lo sfoggio bugiardo e inane di gente che se ne stesse ripiegata ad ascoltarsi i borborighi; era l'esondare naturale d'una grandezza vera, di una potenza the metteva soggezione alle più alte gerarchie terrestri, per cui i Giovanelli potevano concedere graziosamente prestiti all'Imperatore d'Austria. Monarchi non di corona di similoro, ma della realtà della finanza. E non erano soltanto i Giovanelli se la fama di Gandino nei secoli XV, XVI e XVII invase l'Europa, e se ad ogni tratto troviamo qui in paese un portale davanti al quale l'ospite alza la testa, e dalle cui pietre pare emergere il padrone che l'eresse campeggiando nel vano come un'apparizione araldica che illustra i fasti familiari e le proprie glorie mercantili e manifatturiere.

In tale immaginosa riemersione di arditissimi imprenditori concittadini, ci appaiono *i de Noris*, vecchio ceppo dei *Giovanelli*; gli *Aggeri*, *i Rottigni*, *i del Negro*, *i Ghirardelli*, *i Radici*, *i Caccia*, *i Rudelli*, *i Rizzoni*, e altri e altri ancora, e per finire *i Castelli o Castello* che, essi pure, prestaron somme ingenti a principi e all'Imperatore tedesco.

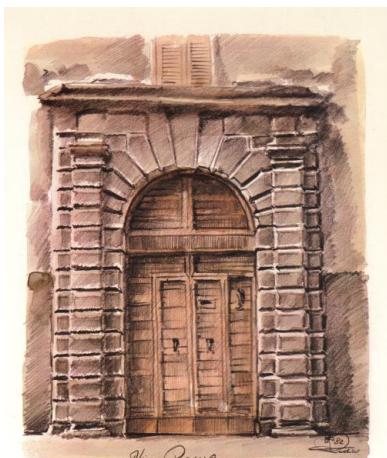
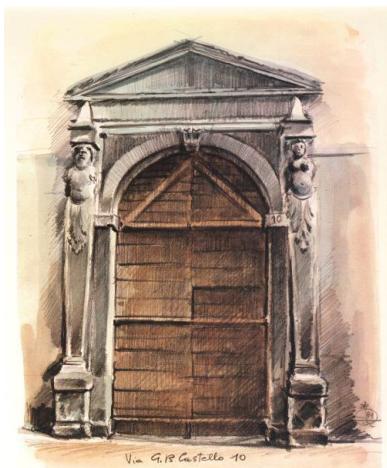
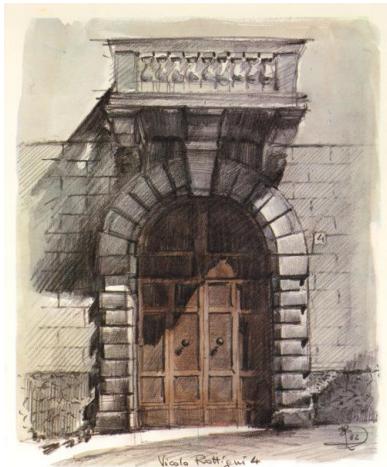
A ben guardare, quanto ci resta di essi nell'architettura civile è modestissima cosa: la “pompa” ostesa è in difetto a confronto di quanto fu la reale grandezza e potenza che fece di Gandino una piccola capitale. E' storia provata che nella Gandino d'allora si addensarono tanto eccezionale coraggio di pionieri d'industria e di così grandi mercantili fortune da farla trascendere a quel vertice significato in un documento nei quale viene usata l'incisiva maestosa espressione «*La Nazione di Gandin*»: sarà questo il titolo migliore da dare alla storia del nostro paese quando chi sta tuttora scavando negli archivi l'avrà scritta.

Non tutti i portali di pregio che decorano Gandino sono qui raffigurati; altri ve ne sono ancora, non inferiori a quelli raccolti in questa pregevole parata iconografica di dodici tavole nate dalla passione e dalla «*docta manus*» del concittadino Prof. Franco Radici. I portali Gandinesi costituiscono un insieme di molta pittoricità e, ad un tempo, vario ed omogeneo. Legati da una

matrice stilistica comune, il barocco, nulla di maldestro e di goffo è rintracciabile in essi, ma recano l'impronta di autentici architetti per le perfette proporzioni del loro schema compositivo; nei particolari, per l'aggraziata concezione degli ornamenti lapidei talora semplicissimi come le rigature nelle bugne ma saporosi, la sapiente loro distribuzione sulle membrature strutturali le quali acquistano ricchezze di chiaroscuri, mobilità di volumi e senso cortese. Sono caratteristiche comuni a tutti questi portali, pur nel divariare nettamente, l'un dall'altro, per il disegno generale, le movenze scolpite e la squisitezza d'eloquio. Perche «a saxa loquuntur»: le pietre parlano; e non solo in senso epigrafico od archeologico.

Anche i più modesti di questi portali, come il portaletto di casa Scolari in vicolo Rottigni, con quell'originale foggia d'arco a doppia curvatura, dimesso e semplice eppur raffinato; e l'altro, a Cirano, in via de' Novellis, d'una mite fierezza agreste, con lo stemma nobiliare nella chiave dell'arco, l'uno e l'altro rilucono tranquilli d'una nobiltà di cadetti.

Il portale della ex filanda, palazzo Radaelli in via Gian Batt. Castello, era l'ingresso dell'antico ginnasio, edificio giudicabile del '600. Allora le scuole non erano con precisione distinte come oggi. Nel cosiddetto ginnasio si davano e si sviluppavano anche nozioni che oggi sono materia delle medie superiori e universitarie: era l'insegnamento detto del Trivio e del Quadrivio. Non era così solo a Gandino, era così dappertutto. Certamente è per questo che qualcuno scrisse dell'Università di Gandino. Moltissime Università, anche celebri, le cui origini risalgono ai secoli trascorsi, sono nate così. E' l'unico nostro portale che presenta cariatidi, maschile e femminile, sugli stipiti. Sorreggono con il capo due elementi insoliti in architetture d'ingresso: due pinnacoli che concludono agli estremi il cornicione; di questo, la fascia mediana piatta detta fregio, reca inciso il versetto biblico: *Dominus custodiat introitum tuum ed exitum tuum*: il Signore ti protegga quando entri e quando esci.

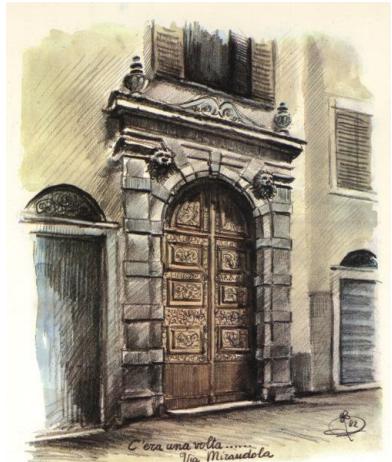


Poco lontano in via Roma si erge il portale del palazzo ex Testa, oggi un condominio. E' il più pacatamente classico di tutti; solenne e sobrio, con bugne piatte, capitelli d'ordine toscano, senza decorazioni se non quella sottilmente cromatica dovuta al diverso trattamento di superficie delle bugne alternativamente spuntate e lasciate lisce. Presumibilmente del '600, è una ben studiata ed elegante filiazione del celebre portale del Vignola nella Villa Farnese a Caprarola (Viterbo).

«C'era una volta in via Mirandola». Proprio così. Questo portale di già casa Bertocchi, al cui pregio dell'architettura di pietra si aggiunge quello dei battenti lignei che presentano un lavoro di finissimo intaglio, fu “involato” nel 1921 da Gandino illegalmente: infatti il vincolo della Soprintendenza alle Belle Arti ne vietava pure a quel tempo la rimozione anche ai proprietari, allora Crespi, oggi ENEL<sup>1</sup>. Si trovava all'odierno civico n. 11 (le finestre superiori hanno ancora lo stesso stile) di via Mirandola, nome storico da restituirsì, oggi chiamata ufficialmente Papa Giovanni, ma popolarmente sempre Mirandola, a 20 m., a sinistra salendo, dal suo sbocco in Piazza Comunale. Da quell'anno 1921 trovasi a Gromo, addossato a un muro coi suoi battenti intatti, stranamente mai usato, tenuto lì come fosse una tappezzeria all'aperto, posto su di un fianco verso monte della agreste casa Imberti (gia Crespi) al bivio di Valgoglio, incredibilmente conservato nelle più piccole sagomine della pietra e del legno, a differenza dei suoi fratelli a Gandino divorati dalla corrosione.

Il fornice - vano di passaggio - è di m. 1,80 x 3,85; le paraste - i pilastri a lato - con capitello, sono affiancate dai piedritti su cui gira a tutto centro l'arco d'ingresso. Le bugne intervallate da spazi vuoti, e rigate a scalpello secondo un costume decorativo the incominciò ad apparire nella seconda metà del cinquecento, abbracciano - altro motivo tipicamente barocco - paraste e piedritti. Incastrati in alto fra l'arco e le paraste sporgono a tutto volume due protomi: sculture di teste di leone.

Pure qui, come nei portale dell'ex ginnasio, nel fregio del cornicione appare inciso il versetto



<sup>1</sup> Se lo ricordano ancora gli anziani del paese, ed è documentato dalla monografia dell'Ing. Elia Fornoni "GANDINOE LA SUA BASILICA" edita dalle Arti Grafiche di Bergamo nel 1914. Nel libro il portale è fotografato nella sua precisa collocazione originaria come dico sopra. Franco Radici per esattezza di riferimenti, ha desunto fedelmente il suo disegno dalla fotografia. L'azione di strappo nottetempo fallì per il tempestivo intervento del Fiduciario per la Valgandino della Soprintendenza il quale accorse mezzo svestito, l'industriale gandinese Luigi Radici nonno del nostro artista Franco. La seconda prova di chi voleva il portale altrove riuscì. A nulla valsero le proteste di tutti, pure di quelle dal pulpito del prevosto Monsignor Bonzi.

biblico: « *Si Deus pro nobis quis contra nos?* »: Se Dio è con noi chi (può stare) contro di noi? Non è raro trovare anche all'estero iscrizioni sacre, bibliche, su edifici laici del tempo: la ricerca del bello e l'ansia ascetica sono sempre state due ali nell'intimo ascendere etico e civile dell'uomo. Perche non pensare di riscattare il portale gandinese deportato a Gromo? Riacquisirlo, lasciandolo poi magari lassù fino a quando la nostra aria, per virtù d'ecologia, non mangi più le pietre.

Ed ora siamo al maggiore, monumentalissimo portale Giovanelli in via del Castello, davanti al quale il forestiero resta col fiato mozzo. Fu costruito dai Giovanelli, prima baroni e poi principi, nel 1668 come attesta la cartella collocata al centro del cornicione. Anche le misure, fra le più grandi che si conoscano in lavori del genere in Italia e fuori, dicono subito l'eccezionalità di quest'opera. Il fornice misura m. 2,70 di larghezza per 5,30 d'altezza, di poco inferiore al doppio della larghezza qual'era il canone estetico del tempo; dal piano di calpestio del balcone alla soglia a pianterreno ci sono m. 6,95. Poichè il balcone con l'architettura della porta che vi dà adito forma un "unicum" con il portale sottostante, l'altezza totale dell'insieme dal vertice del timpano arcuato, sopra la porta del balcone, a terra è di m. 10,20, ma che appare ancora più alto per lo scivolo di raccordo della soglia con il piano stradale, scivolo acciottolato, con guide di granito originarie, balordamente coperto con l'asfalto. Chi vi si pone davanti prova d'un subito un senso di grandiosità prima inimmaginabile. Tutta la composizione di questa stupenda opera d'arte è sorretta da uno spirito di imponente armonia, di straordinario equilibrio fra l'opera scultoria delle formelle (ma si potevano dire solo artigiani questi scalpellini?) e le line architettoniche che riescono, ad un limite massimo, a non essere sopraffatte dalla decorazione opulenta fermata al giusto punto per non dare nel fastidio dell'eccesso. Nelle formelle decorate dei grandi stipiti - che da tempo il fumaccio e le vibrazioni del traffico stanno distruggendo - sono raffigurate panoplie - motivo decorativo, specie di trofeo - e simboli guerreschi; in alto, sui due tronconi del timpano spezzato, peculiare invenzione del barocco, uno per parte, sono distesi due draghi, guardiani formidabili che vegliano dall'alto sull'ingresso della principesca magione ed espressione del potente casato, forse ripresi da qui per decorare lo stemma del Comune. Anche di questo capolavoro resta il mistero chi sia l'autore: certo un architetto di gran classe.



Non molto lontano, il nostro portale ha uno stretto parente povero, quello del Municipio di Clusone, meno decorato e di misure ridotte. Ma c'è un altro mistero the rattrista assai più. Chi ha fatto l'abitudine non sente il contraccolpo; ma quei due battenti di legno rozzi e sfragnati, che potrebbero stare sull'accesso d'un fienile se non fossero tanto alti, come son finiti lì sui cardini del portale Giovanelli da parere un sputo su di un messale miniato? Dei vecchi gandinesi oggi scomparsi, mi spiegarono l'arcano. Essi ricordavano da bambini, quando il palazzo era diviso fra le due proprietà Gasparini e Motta, d'aver visto la porta (i battenti) tutta lavorata e decorata come gli stipiti di pietra e il cornicione. Non ricordavano se fosse di legno intagliato o di metallo. Spariti negli ultimi anni del secolo scorso o nei primi di questo. I battenti che restano, sono la fodera.

*AMELIO NODARI*